

GESTIONE E MANUTENZIONE DEL CASTRUM AD MARE DI PALERMO NELLA PRIMA METÀ DEL QUATTROCENTO

Patrizia Sardina

Tra la più antica raffigurazione del Castello a mare di Palermo, contenuta in una miniatura del *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli della fine del XII secolo [fig. 1], proiezione ideale della città, e l'immagine ben più realistica del castello della prima carta a stampa di Palermo del 1580 [fig. 2], trascorsero ben quattro secoli, per i quali mancano fonti iconografiche¹. Solo i documenti possono aiutarci a ricostruire l'aspetto del castello nella prima metà del XV secolo, quando la manutenzione e la ristrutturazione erano



Fig. 1. "La città di Palermo piange la morte di Guglielmo II, XII sec.", (da Petrus de Ebulo, *Liber ad honorem Augusti*, Sigmaringen 1997).

affidate al castellano, che utilizzava i proventi delle gabelle della secrezia di Palermo per fare eseguire i lavori. Le spese erano annotate dettagliatamente sia nel libro contabile del castellano, sia in quello del direttore dei lavori; poi i conti erano controllati dal secreto e sottoposti all'approvazione dei maestri razionali e del conservatore del Real Patrimonio. L'entità delle somme destinate ai restauri variava non solo a seconda delle condizioni strutturali del castello, ma anche in base alla situazione politica ed economica.

Nell'aprile 1397, estromessi definitivamente i Chiaromonte, Martino I di Sicilia affidò il Castello a mare al catalano Bernardo Roudus fino a regio beneplacito, con un salario annuo di 36 onze. Per favorire il radicamento di Bernardo, il re gli concesse una vigna confiscata ai Chiaromonte in contrada porta dei Greci, una vigna con case in contrada Favara, un giardino presso le mura del castello, 200 tratte franche di frumento e la gabella della macellazione della carne. La sua piena integrazione fu sancita dal matrimonio con la palermitana Pina Spatafora e dalla conseguente concessione della cittadinanza di Palermo. Il patrimonio di Bernardo valeva poco più di 496 onze. Il castellano possedeva vigne nelle contrade Colli e Ciaculli, terre in contrada S. Lucia, un grande magazzino nel quartiere Conceria, una piantagione di canna da zucchero nel luogo detto "l'acqua di Baldiri" e una masseria in contrada *Bon Iurdan* (Portella di Mare). Inoltre, aveva una galeotta, una nave, una fusta e due barche, con le quali esportava merci a Roma, Gaeta, Alessandria d'Egitto e Cipro². Nel Parlamento di Siracusa del 1398 si stabilì che il castellano avesse 24 onze annue, il vice-castellano 6, i nove *servientes* 4 onze e 24 tari a testa. Gli stipendi e i viveri erano i principali capitoli di spesa. Sensibile al problema del vettovagliamento, nell'aprile 1398 il sovrano destinò al castello un terzo dei cereali provenienti da Alcamo, «cum patiatur frumenti et victualium neccesitate et inopia»³. Non sappiamo quali

fossero allora le condizioni del castello, di certo vi furono eseguiti lavori di ristrutturazione, poiché il 27 maggio 1397 Martino I ordinò di fare abbattere due muri e due torri «ki su oppositu di lu castellu», di conservare tutto il materiale di risulta per la *maramma* e di fare preparare la calce occorrente nella fornace posta accanto al castello⁴.

Bernardo Roudus rimase in carica fino alla morte. Nel 1403 Martino I nominò castellano fino a regio beneplacito il *miles* catalano Giovanni de Villaragut, che in passato l'aveva aiutato a riconquistare Palermo, ottenendo come ricompensa 200 onze sui beni del ribelle Tommaso de Russello. Il *miles* sposò la palermitana Letizia de Acterio, ricca vedova di Giovanni Bandino senior⁵. Nel 1406 il Consiglio Regio ridusse il salario del castellano a 18 onze, quello dei *servientes* a 4, ma gli stipendi e i viveri continuarono a incidere fortemente sul bilancio⁶. Nell'anno indizionale 1407-8 Giovanni ricevette 76 onze per gli stipendi, la canna da zucchero, il vino, la carne e la legna, e fu coadiuvato dal fratello Raimondo de Mayda⁷. Tra il 1406 e il 1410 l'importo annuo destinato alla manutenzione del castello fu di 3 onze, da utilizzare «ad arbitriu di lu nobili misser Iuhanni Villaragut castellanu»⁸. Nel 1408 suddetta somma fu spesa da mastro Rinaldo de Symuni per scopi imprecisati⁹. Il 20 maggio 1409 Bianca di

Navarra, moglie e vicaria di Martino I, impegnato nella conquista della Sardegna, rifornì di viveri e armi il castello, portò il numero dei *servientes* da 9 a 18 e ordinò di «dari spachamentu a la maramma di lu dictu castellu». Anche in questo caso non sappiamo che tipo di lavori furono effettuati, ma appare evidente l'interesse della regina per una postazione strategicamente rilevante per il controllo di Palermo¹⁰.

Alla morte di Martino II (1410), si aprì un conflitto tra la regina Bianca e Bernat Cabrera, conte di Modica e gran giustiziere, che rivendicava la reggenza¹¹. Il 19 gennaio 1412 il Cabrera entrò a Palermo¹² e il 1° marzo l'*universitas* ordinò al tesoriere di dare a Bonanno de Nubula 10 onze «pro fabricacione et costruzione barreriorum Castrì ad mare pro custodia et beneficio urbis predictae»¹³. Il 28 aprile la regina ordinò al secreto di pagare a fra Bernardo de Mayda, fratello e procuratore di Giovanni de Villaragut, le 18 onze annue concessegli a vita per i servizi prestati «in conservando Castrum ad mare urbis predictae in hiis guerrarum turbinibus sub obedientia illustris domus Aragonum et nostri tamquam vicarie»¹⁴. A maggio il castello era ancora nelle mani di fra Bernardo, che si barcamenò tra i due contendenti. Dopo avere prestato omaggio di fedeltà alla regina, il frate giurò al giustiziere che gli avrebbe consegnato il castello, se non avesse ricevuto viveri e rinforzi da Bianca entro sedici giorni. Subito dopo comunicò alla regina che aveva patteggiato la resa col Cabrera. A questo punto, Bianca invitò il frate a conservare il castello a nome della Corona d'Aragona, promise che gli avrebbe inviato al più presto soccorsi e minacciò di processarlo come ribelle, ricordandogli che la scorta di vettovaglie bastava per due mesi e la maggior parte dei suoi compagni sembrava disposta a resistere¹⁵.

Col compromesso di Caspe del 28 luglio 1412 Ferdinando di Trastámara divenne re d'Aragona e di Sicilia e l'evento fu celebrato nel Castello a mare con una luminaria. Il castellano Antonio Lu Guelfu ebbe 50 onze per rifornire il castello di frumento, vino e legna. Il problema dell'umidità era allora talmente grave che il frumento acquistato da Antonio marcì. Terminato il suo mandato, Antonio consegnò il castello, con le scorte alimentari e le armi, a Berengario Bianya¹⁶. Nel febbraio 1413 l'emergenza non era cessata e gli ambasciatori del re ordinarono al secreto di dare al castellano 20 onze di stipendio,



Fig. 2. N. Bonifacio, "Pianta di Palermo", 1580, particolare. In evidenza il Castello a mare (da C. De Seta, L. Di Mauro, Palermo, Roma-Bari 1988).

20 salme di frumento, 15 onze «convertendas in armis et furnimentis», e di pagare 4 onze e 24 tari a testa ai 28 *servientes*¹⁷. Stipendi, viveri e armi erano ancora i capitoli di spesa principali, con un'evidente penalizzazione dei fondi destinati alla *maramma*. I terreni del Castello a mare erano concessi a terratico e il 1° dicembre 1413 Marino de Monaco vendette al socio Cristoforo de Pisano, per un'onza e 15 tari, l'orzo seminato in comune nelle terre del castello, col benessere di Berengario¹⁸. Grazie alla stabilizzazione politica, il Consiglio Regio deliberò che dal 15 marzo 1414 il castello fosse custodito da 15 *servientes*¹⁹. Il 24 aprile 1415 il provveditore dei castelli comunicò al secreto che aveva visitato il Castello a mare, trovandovi il vice-castellano Raimondo de Mayda e 12 *compagnuni*²⁰. Il 15 ottobre l'infante Giovanni Peñafiel, inviato in Sicilia come viceré, comandò al secreto di dare al castellano 20 onze di stipendio e di controllare ogni mese il numero dei *servientes*; il 2 novembre ordinò al maestro portulano di dare a Giovanni de Villaragut 70 delle 100 onze annue di provvigione largitegli da Martino I, mentre le altre 30 erano pagate sui proventi della secrezia, per l'ufficio di castellano²¹.

Nel 1416 ebbe inizio il lungo regno di Alfonso V d'Aragona e si registrò un rinnovato interesse per la difesa dell'area portuale di Palermo. Il 1° settembre 1417 il Consiglio Regio ribadì che i *servientes* del Castello a mare dovevano essere 15, con l'usuale stipendio²². Nel 1417 la città stanziò 30 onze «circa opus marammate de novo construenda circa castrum ad maris» e affidò la gestione dei lavori a Matteo de Crivellis de Mediolano e Pino de Iacopinello²³, personaggi molto noti a Palermo che si occuparono a lungo di restauri. Nel 1412 Pino ebbe un'onza per proteggere la città²⁴, nel 1413-14 ricoprì la carica di *marammiere* della cattedrale²⁵. Negli anni indizionali 1411-12 e 1412-13 Matteo ricevette 30 onze per difendere Palermo, nel 1412-13 fu giurato e ambasciatore cittadino²⁶, tra marzo e agosto 1417 fu maestro e procuratore della *maramma* di Palermo e fece eseguire lavori nella porta Scura, nel palazzo degli Schiavi, nel *garraffu* (condotta d'acqua)²⁷ della strada dei Catalani, e nel ponte dell'Ammiraglio²⁸.

Nel quaderno contabile di Matteo de Mediolano, scritto in siciliano, sono annotate le entrate e le uscite della *maramma* del castello per i seguenti lavori realizzati nell'estate del 1417 all'esterno e all'interno del castello: un fossato; grate di ferro per le finestre;

barre per la porta del barbacane; il tetto, i fumaioli, una scala interna, una porta, una finestra e una *tuchenna*²⁹ nella *domus* del castello³⁰. Matteo nominò *prepositus in opere marammatis* Giovanni de Sorrovira, che spese un'onza e 9 tari per il legname, le ferramenta e la manodopera di una porta del castello, 12 tari per il trasporto di terra rossa e pietre, effettuato da quattro ebrei e da personale della *maramma* con quindici animali, 12 tari per il lavoro dei mastri ebrei Gallufo e Merdoc, 15 tari per 6 salme di calce³¹. Tra il 22 giugno e il 14 agosto Matteo ricevette 10 onze di provvigione, 32 onze per iniziare il fossato e comprare da Giacomo, *cauchinaru* (fornaciaio)³², 91 salme e 4 tomoli di calce. La somma messa a disposizione dal tesoriere di Palermo fu di appena 2 onze, quindi i lavori non si sarebbero potuti eseguire senza il contributo dei banchieri Pietro d'Afflitto e Peri Gaitano, che diedero 15 onze ciascuno³³. Il fossato fu scavato da manovali cristiani ed ebrei, dagli uomini del castello e dallo schiavo negro di Guglielmo Tricotta, pagati un tari al giorno. Il compito di vigilare i lavori fu demandato a Gerardo, uomo del castello, che ricevette 10 grani al giorno. Il numero dei manovali impiegati giornalmente nel fossato oscillò fra 7 e 22. Oltre a scavare, i manovali aiutarono i muratori: trasportarono *truppelli* (ortostata)³⁴ e pietre, riempirono l'acqua per la malta e impastarono la calce. I muratori erano retribuiti mediamente 2 tari al giorno, il sabato lavoravano mezza giornata per un tari, se rimanevano in cantiere *plui di l'ura*, ricevevano come straordinario 10 grani. Domenica 15 e lunedì 16 agosto si fermò ogni attività lavorativa, per la festa dell'Assunzione della Vergine, invece il 10 agosto, giorno di S. Lorenzo, mentre i mastri si riposarono, 10 manovali lavorarono tutto il giorno, uscendo la terra dalla casa del castello. I muratori più presenti furono mastro Vinchi, il suo apprendista Giovanni e mastro Antonio Tamburo; mastro Muni, fratello di Vinchi, e il muratore Silo sono citati una sola volta, mastro Chicco di Lu Puzu due volte, il figlio di mastro Giacomo di Lu Puzu tre. Significativo è il percorso lavorativo di Giovanni, che attesta l'esperienza maturata nel cantiere del castello. Tra il 29 giugno e il 14 agosto Giovanni lavorò a fianco di mastro Vinchi, prima in qualità di *garzuni* e *discipulu*, poi come *cumpagnu*, quindi identificato come mastro Giovanni di mastro Vinchi³⁵. Nella seconda metà di agosto Giovanni lavorò nella *domus* del castello senza mastro Vinchi: costruì una scala interna e una



Fig. 3. G. Merelli, "Castello di Palermo", 1677 (da L. Dufour, Atlante storico di Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823, Palermo 1992).

tuchena, con l'aiuto di due manovali; si avvalse della collaborazione di mastro Muni, fratello di Vinchi, e di tre manovali per *abbuccari* (intonacare) un muro della casa. Il compito di *inblankiari* (imbiancare) il muro spettò, invece, a due ebrei³⁶. Il trasporto dei materiali incidere parecchio sul costo globale dei lavori. Si spesero 3 onze, 24 tari e 9 grani per trasportare al castello terra rossa, sabbia, calce, pietre, legname e tegole. Il trasporto effettuato con una carrozza o con tre animali costava 2 tari e 10 grani, con due animali 2 tari. Giunsero al castello sei carrozze cariche di terra rossa, cavata a S. Agostino, e una piena di sabbia. Valinzino e Michiluni trasportarono 12 carichi ciascuno con due animali a testa, l'ebreo Maniavacca tre carichi con tre animali, Lu Russu e Chacaliato un solo carico a testa con due bestie. Il trasporto del legname per il tetto della casa del castello costò 10 grani, quello di 900 tegole 3 tari, quello di due tavole veneziane 2 grani e mezzo. I facchini che portarono alcune tavole di legno in una bottega del Cassaro furono pagati 5 grani, quello che trasportò quattro legni dalla Vucciria al castello 4 grani. Dal conto di Matteo si ricavano informazioni sul costo dei materiali e degli attrezzi da lavoro. La

calce, chiamata anche *attractu* (materiale)³⁷, costava 2 tari e 6 grani a salma; le *charami* (tegole)³⁸ un'onza e 10 tari a migliaia; i *travetti serratizi* (travicelli)³⁹, utilizzati come intelaiatura per poggiare le tegole, un'onza e 10 tari a centinaio; le *custane* (travi quadrilunghe)⁴⁰ 13 grani ciascuna; una tavola veneziana grande e larga un tari e 10 grani⁴¹; un rotolo e mezzo di chiodi un tari e 8 grani. Per scavare il fossato furono utilizzate zappe di ferro (6 tari e 10 grani a coppia), zappone grandi (6 tari a coppia) e zappone (5 tari a coppia). Ben più economici erano gli undici *marrugi*, (manici di legno)⁴², acquistati per un tari e 5 grani. Costò un tari un secchio per attingere dal pozzo del castello l'acqua per la malta, 5 grani la corda del secchio. Fra gli oggetti acquistati per la *maramma*, figurano ceste di varie forme e dimensioni, adibite al trasporto di terra e pietre piccole. La *cartella* (corba), cesta con manici e senza coperchio, costava 5 grani se era fatta di canne e virgulti intrecciati, la metà se fatta di sole canne. Il prezzo dei *cofini* (corbelli), recipienti di vimini di forma conica, oscillava fra 10 e 12 grani⁴³. Nel conto di Matteo compaiono sette *gaviti* di legno (giornelli)⁴⁴, usate dai muratori per tenere la malta durante il lavoro. La *gavita* grande costava un

tari, quella piccola 10 grani⁴⁵. Le pietre più grandi erano trasportate con i *bayardi*⁴⁶, costruiti con *chabruni* (travetti di legno)⁴⁷ e chiodi.

Reclutato per combattere a fianco dei viceré, il 20 agosto 1417 Matteo de Mediolano rispose alla chiamata⁴⁸. Non sappiamo se si occupasse ancora dei lavori del Castello a mare nel 1418, quando l'*universitas* stanziò 12 onze per ristrutturare il tratto della cinta muraria posto presso il castello⁴⁹. Il ruolo preminente acquisito da Matteo a Palermo è attestato dal fatto che nel 1423 fu convocato per decidere le modalità di elezione degli ufficiali cittadini, insieme ad altri *nobiles*. In seguito, Matteo lavorò come maestro e procuratore della *maramma* di Palermo almeno sino al 1425-26⁵⁰.

Tra il 1416 e il 1424 il castellano ebbe uno stipendio di 18 onze annue⁵¹ e il fondo di manutenzione ordinaria rimase di 3 onze, cifra insufficiente a fronteggiare problemi imprevisti. Informato dal provveditore dei castelli che il Castello a mare aveva bisogno di restauri, nel 1422 il re ordinò di destinare le 3 onze ai lavori più urgenti e di appurare se fosse necessario erogare una somma maggiore. Dal sopralluogo emerse che la torre campanaria del castello rischiava di crollare, e nel 1423 il re stanziò 9 onze per la sua riparazione, da spendere «ad arbitriu di lu vicecastellanu et mastri experti»⁵². Inoltre, furono avviati lavori di ristrutturazione e consolidamento e fu accresciuta la dotazione bellica, «causa novitatis armate ianuensium», in quanto il castello era particolarmente vulnerabile ed esposto agli attacchi nemici, per la sua ubicazione [fig. 3]. Il 23 agosto 1423, «pro tuta defensione, custodia et municione» del castello, il re ordinò di spendere 72 onze, 27 tari e 9 grani per fabbricare 5 *verdesche* (bertesche)⁵³ e un ponte di legno, riparare «propugnacula et parietes dirutos», porre nel castello due bombarde nuove con i loro ceppi, riparare le altre, comprare la polvere per le bombarde e altre munizioni⁵⁴. Il 27 agosto il viceré ordinò al secreto di fare costruire 4 bertesche, sistemare il ponte, fare i mantelletti⁵⁵, riparare le bombarde⁵⁶, ristrutturare le mura, i merli e le zone bisognose di restauri⁵⁷. Il 16 ottobre la città ordinò di assegnare 2 onze e 15 tari al *nobilis* Ubertino de Crastono, che aveva perso un cavallo mentre lavorava nella *maramma* e nel fossato fatti per l'avvento dei genovesi. L'8 ottobre fu predisposta la difesa della città con un bando del viceré. Tutti i balestrieri e gli armigeri destinati a controllare il porto, le torri e le bertesche

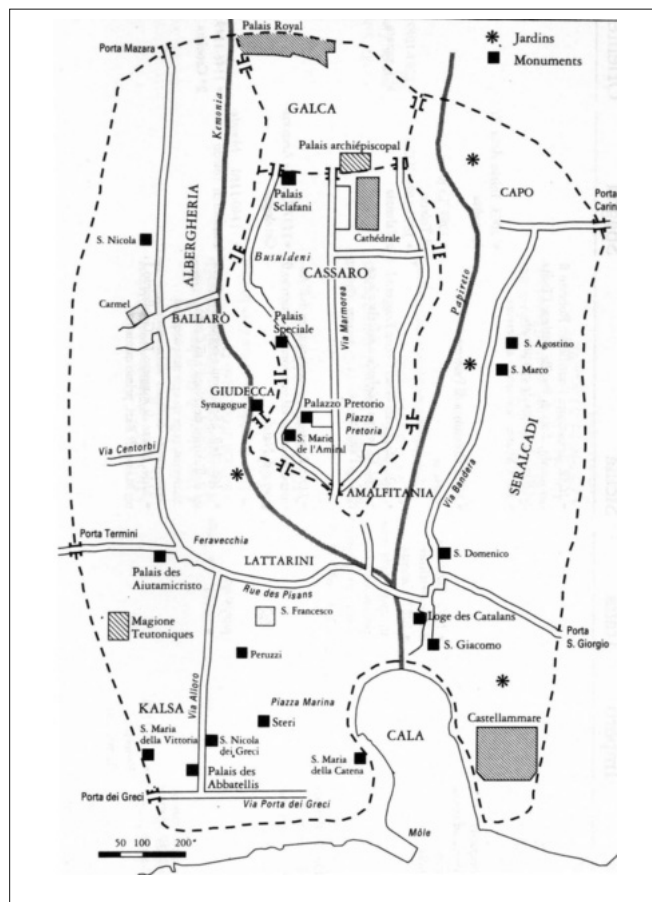


Fig. 4. Palermo dal XIII al XV secolo (da Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazione ribelle: l'origine della identità siciliana, ed. italiana a cura di H. Bresc e G. Bresc-Bautier, Soveria Mannelli (CZ) 1996).

dovevano rispondere alla chiamata dei capi, pena la vita. Gli abitanti dei cinque quartieri cittadini dovevano difendere le mura, dislocati secondo un preciso ordine: gli uomini della Conceria dalla bertesca reale fino a porta S. Giorgio, quelli del Seralcadio da porta S. Giorgio a porta Carini, gli uomini del Cassaro da porta Carini al palazzo Reale, quelli dell'Albergheria dal palazzo Reale a porta Termini, gli abitanti della Kalsa dovevano proteggere il tratto della cinta muraria che andava da porta Termini a porta dei Greci, l'area portuale e il Castello a mare [fig. 4]⁵⁸. La zona più debole della città era proprio quella del castello, in quanto una parte delle mura «ex parte marina diruta est et alia proxima precipitium comminatur» e, se non fosse stata riparata in modo congruo e rapido, in seguito sarebbe stato necessario provvedere «ad intollerabiles sumptus et pericula curie». Il 23 novembre il viceré ordinò di fare riparare il muro diroccato e quello pericolante e affidò la direzione

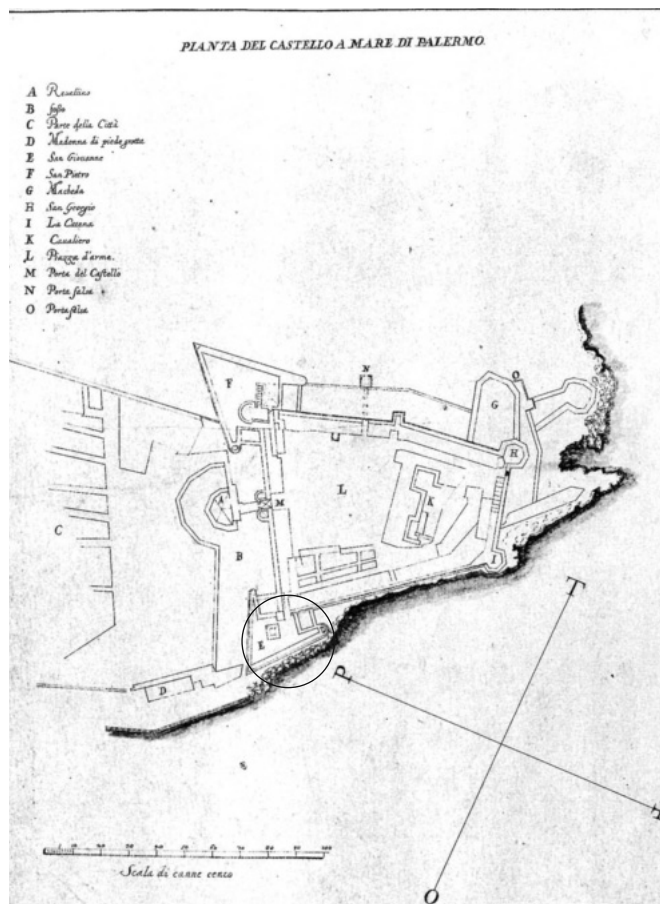


Fig. 5. F. Negro, "Pianta del Castello a mare di Palermo", 1640. In evidenza la chiesa di S. Giovanni (da L. Dufour, Atlante storico..., cit.).

dei lavori a Simone de Bankerio⁵⁹, fratello di Leonardo, conservatore del Real Patrimonio⁶⁰. Il 29 aprile 1424 il viceré ingiunse al secreto di stanziare 8 onze per riparare i propugnacoli, costruire i mantelletti, le *falcas* e altre opere difensive del castello, segnando le spese in un quaderno, vidimato dal cappellano del castello e da Simone. Le 8 onze non bastarono per fare le *falcas* e il 12 maggio il viceré decise di spendere un'onza e 15 tarì «ad complimentum earum». Inoltre, il secreto versò 4 onze per tre balestre consegnate al castellano (una a martinetto, una *de zanfania* e una grande di tornio)⁶¹.

Nel 1424 il re portò lo stipendio di Giovanni de Villaragut da 18 a 36 onze⁶², nel 1425 lo esentò dall'imposta di 8 tarì per ogni onza di stipendio⁶³, nel 1432 dalle gabelle della carne e del vino⁶⁴. In verità, per il Villaragut il castello rappresentava solo una rendita e spesso ne demandò la gestione a parenti e sostituti, che amministrarono anche i fondi per i restauri. Tra il 1423 e il 1426 il castello fu controllato

da Raimondo de Mayda, fratello del Villaragut, nel 1429-30 da Arnau⁶⁵, tra il 1434 e il 1441 da Ferrando de Salazar, Ximen de Villalba e Antonio Pedivillano⁶⁶. Fino al settembre 1430 i *servientes* rimasero 15⁶⁷; nel 1432 Alfonso V cercò di ridurli a 12⁶⁸, ma il Villaragut gli ricordò che il castello costituiva la principale difesa per fronteggiare gli attacchi marittimi, e nel 1436 i viceré ordinarono di lasciare invariato il loro numero⁶⁹. Tra 1427 e il 1444 la spesa di ordinaria manutenzione rimase di 3 onze⁷⁰, ma spesso fu necessario stanziare altre somme di denaro.

Fra il 1426 e il 1430 furono ristrutturate alcune case poste dentro il Castello a mare, per accogliere l'esule napoletana Marella, figlia del sorrentino Riccardello Vulcano, detto *Chardello*⁷¹ e di Chicarella di don Oliviero⁷². Su disposizione di Alfonso V, la nobildonna si trasferì dal palazzo reale di Messina a quello di Palermo dopo il 10 febbraio 1424, giorno in cui ebbe 200 fiorini annui per il vitto e 100 per due vesti (una di lana e l'altra di seta), sui proventi della secrezia di Palermo⁷³. Nel 1425 il re concesse 40 onze annue a Marella e 60 al padre fino a regio beneplacito; nel 1427 ordinò di dare 20 onze a *Chardello* e 40 a Marella «pro eorum mantinimento»⁷⁴. Ma quali lavori furono effettuati nel castello per ospitare Marella? Prima del 22 maggio 1426 si spesero un'onza, un tarì, 11 grani e mezzo per costruire una cucina e un forno: 8 tarì e 2 grani per comprare, trasportare e montare le tegole nella *domus*; 23 tarì e 9 grani e mezzo «pro celamidis, chabronibus, una trabe, duobus cannicis, clavis, magisterio»⁷⁵. Il 12 ottobre 1428 i viceré stanziarono altro denaro della secrezia per i restauri delle case in cui abitava Marella⁷⁶. Il 13 febbraio 1430 i viceré destinarono un'onza e un grano alla costruzione di una *cloaca* nella cucina del castello, a beneficio di Marella e della sua famiglia, «pro calce, madonis, lignaminibus, magisterio»⁷⁷. Nel gennaio 1432 la nobildonna ricevette 12 onze, «considerati li spisi eccessivi ki li conveni fari per mantiniri ad si et a la sua famigla per la sterilitate et penuria di victuagli ki occursi anno presenti in quista chitati»⁷⁸; a settembre, in seguito alla morte del padre, Marella ebbe un vitalizio di 60 onze esenti da imposte⁷⁹, che nel 1434, dopo il matrimonio con il cavaliere Luca de Rimbau, fu esteso a un erede legittimo⁸⁰.

Nel 1426 la città fece realizzare una grata di ferro per una finestra del castello rivolta verso il mare, e un ponte di legno per raggiungere la finestra, spendendo 3 onze, 17 tarì e 10 grani. I lavori furono iniziati

con l'aiuto del banchiere Battista Alliata, che comprò un cantaro e 74 rotoli di ferro per la grata. L'ebreo Xibiteni Barbuto ricevette 10 grani a rotolo per lavorare 45 maglie, 5 grani a rotolo per le aste lunghe. Si diedero 18 tarì ai facchini, che prima portarono il ferro nella bottega del fabbro, poi la grata al castello, quindi riportarono la grata nella bottega per adattarla, infine la trasportarono al castello per la definitiva collocazione. Il muratore Andrea de Aurilia praticò i fori nella finestra per inchiodare la grata, il carpentiere Andrea de Miglacio la montò in due giorni. Per costruire il ponte si utilizzarono 12 tavole, 6 travi e 2 travette, sagomate da Pascarello de Leo e mastro Stefano de Vitali, un rotolo di chiodi e corde, per un costo complessivo di 10 tarì e 23 grani. Il ponte fu realizzato da Andrea de Miglacio e ancorato da Andrea de Aurilia⁸¹. Il 23 gennaio 1428 il viceré ordinò di riempire un fossato posto dentro la torre mastra, dove si trovava il deposito «et deinde inastracarisi», di fare realizzare una scala e di eseguire «certi altri reparacioni multu necessarii». Inoltre, furono realizzati lavori di muratura e falegnameria nella zona del porto. Nel 1427-28 il carpentiere Tommaso de Castro ad mare, appartenente a una famiglia di noti scultori⁸², ebbe 6 tarì per riparare porta S. Giorgio, Consalvo de Sibia, custode del porto, 24 tarì per ripristinare il muro posto di fronte al castello, «pro terra rubea, delatura lapidum de mari, magisterio et manualibus»⁸³. Nel 1428-29 il secreto spese 9 tarì per una tavola «de insirando in plano maritime», 21 tarì per la porta del porticciolo di mezzo, 8 tarì e 6 grani per la *barracca* dei doganieri, 22 tarì e 8 grani per riparare la porta grande del porto e diede 12 tarì e 4 grani a Consalvo de Sibia, «pro fabricari faciendo quedam foramen» nel muro del porto, presso la chiesa di S. Giovanni «dirutum ob tempestatem maris»⁸⁴, a causa della sua ubicazione [fig. 5]. Nell'ottobre 1429 il nuovo pericolo da fronteggiare erano i Saraceni e il secreto diede 15 tarì al fabbro ebreo Siminto per sistemare tre bombarde del castello e cerchiarle con sei manicotti cilindrici di ferro, 24 tarì a mastro Antonio Gay per impennare 400 quadrelli per balestra di tornio, 280 per balestra a piede «ad opus municionis dicti castris propter novum armate saracenorum». Il 13 febbraio 1430 i viceré ordinarono di pagare 9 tarì ad Andrea de Miglacio, per fabbricare un ceppo per una bombarda e ripararne un'altra⁸⁵.

Il 18 dicembre 1431 i viceré stabilirono di spendere 3

onze «in reparacione unius camere et alie domus infra castrum ad mare» di Palermo, oltre alle 3 ordinarie⁸⁶. Appreso che una torre e una parte delle mura del castello erano in pessime condizioni, Alfonso V decise di farle ripristinare subito, per evitare che crollassero con un aggravio dei costi e un allungamento dei tempi di restauro. Il 13 maggio 1433 il re ordinò ai presidenti d'indagare sulle condizioni del castello e stanziò per la ristrutturazione tra 12 e 15 onze. I presidenti incaricarono i periti di effettuare un sopralluogo, per calcolare l'entità dei danni, ed emerse che occorrevano come minimo 15 onze. Il 1° giugno i presidenti ordinarono al secreto di destinare 15 onze ai restauri, da effettuare con la collaborazione del capitano e dei periti⁸⁷.

Tra il dicembre 1434 e l'agosto 1435 il secreto erogò 3 onze, 18 tarì e 13 grani per il castello. Versò 9 tarì al vice-castellano Ximen de Villalba, che aveva comprato un catenaccio grande con chiave per la porta grande e fatto aggiustare la toppa di un'altra serratura della medesima porta; 21 tarì e 3 grani per fare riparare il solaio della sala grande del castello, la porta grande, la porta del baglio e la porta del mare. Il vice-castellano Ferrando de Salazar ricevette un'onza, 11 tarì e 10 grani per fare realizzare un solaio in una camera del castello che guardava il mare. Salvatore di Miscu ebbe 7 tarì, perché lavorò tre giorni nella costruzione del solaio della camera, un giorno «a conzari lu conductu», un altro «a ffari listi et conzari la porta». Il bottaio Andrea di Basili ricevette 3 tarì per una trave d'abete collocata nella camera del castello. Inoltre, il secreto versò 15 tarì per fare trasportare via mare da Messina al Castello a mare un mulino della Regia Corte, con due ruote e due mole. Il balestriere Pasquale Chanchu ebbe 12 tarì per fare le corde di 12 balestre⁸⁸. Nonostante le somme sborsate, il punto debole del castello rimanevano i solai e nel 1436 il secreto erogò 4 onze e 18 tarì per riparare la porzione del tetto della sala grande appena crollata e il tetto della camera del castello⁸⁹. Nel 1437-38 il secreto spese 6 onze, 9 tarì e 3 grani per restauri di natura imprecisata nel palazzo Reale e nel Castello a mare, 3 onze e 2 tarì per fare fabbricare un muro presso la chiesa di S. Giovanni. Nel 1438-39, oltre alle 3 onze ordinarie, il secreto versò 21 tarì e 18 grani per riparare il suolo della cisterna e due porte della torre mastra⁹⁰. Nel 1439 mastro Nicola de la Petra, ufficiale della dogana, restaurò il muro posto sopra la porta d'ingresso, ormai pericolante «propter

eius antiquitatem», per 10 onze, 16 tari e 3 grani⁹¹. Scomparso Giovanni Villaragut, il 10 settembre 1441 il castello fu affidato ad Antonio Pedivillano, che in passato aveva svolto la funzione di luogotenente⁹². Il 28 settembre il re nominò castellano a vita Pietro Cardona, camerlengo, maestro giustiziere e conte di Collesano, con una provvigione di 36 onze⁹³. Impegnato a Napoli al servizio di Alfonso V, Pietro delegò la gestione del castello ai vice-castellani. Il 18 novembre il procuratore Francesco de Mayorca prese possesso del castello e dei beni in esso contenuti, consegnatigli da Antonio Pedivillano in presenza del conservatore del Real Patrimonio e del notaio della secrezia. Dall'inventario dei beni emerge che si trattava di armi, munizioni, oggetti di ferro e di legno destinati a vari scopi⁹⁴. In totale c'erano dieci balestre di legno, complete di corde (tre di tornio, cinque di martinetto, due a piede). Rimanevano solo due delle quattordici corazze presenti nell'inventario della Regia Curia. Furono censite nove bombarde, sette di ferro e due di metallo. Due bombarde di ferro erano vecchie e senza cerchi, una rotta, una grande, una di media grandezza, una era chiamata *abulsuni*. Una delle due bombarde di metallo era di grandi dimensioni, apparteneva alla città di Palermo e poggiava su una carretta costruita dieci anni prima. La maggior parte dei ceppi che sostenevano le altre bombarde erano quasi inservibili: quattro erano vecchi, uno nuovo, ma non ancora lavorato. Anche le munizioni lasciavano a desiderare. Si riducevano a due casse di quadrelli per balestra, tre casse di *stralli* (giavellotti)⁹⁵, mezzo barile di polvere, due barili di salnitro, mezzo carratello di salnitro *tristu* e pieno di terra, 17 pietre per la bombarda della città, 150 pietre e 500 cunei di legno da bombarda. Rimanevano una grande corda e due pezzi di trave di un trabocco; parte delle 68 tavole dei mantelletti dell'inventario regio erano state riutilizzate per il solaio della cucina, altre per i letti dei *servientes*. Oltre al mulino di legno giunto da Messina nel 1435, nel castello c'era un *centimulu* con mole e pertiche. Nell'inventario comparivano anche 5 torni di balestra, 3 giornelli di legno e un *bayardo* per la *maramma*, una *libano* (corda)⁹⁶, alcuni attrezzi di ferro (una mazza, un piccone, due pale), un'incudine e una forgia con mantici. Erano elencati anche oggetti e armi appartenuti a Giovanni de Villaragut: 50 pavesi piccoli e medi e 8 pavesi di posta col suo stemma; un'ascia, 11 lance di *chires* (Xerès), 41 lance lunghe⁹⁷. Le armature erano

conservate in un armadio inchiodato in un punto della scala e chiuso con due catenacci. Francesco de Mayorca svolse la funzione di vice-castellano fino all'agosto 1443⁹⁸, nel 1444-45 il castello fu retto da Giovanni de Benedicto, tra il settembre 1445 e l'agosto 1451 da Asbert Barbarano, con uno stipendio di 36 onze⁹⁹.

Anche il mantenimento di detenuti illustri incideva sul magro bilancio del castello. Tra il 1441 e il 1442 furono ospitati sei prigionieri di riguardo del Regno di Napoli, per i quali si acquistarono frumento, vino, carne, formaggio, candele e si affittarono due letti, per una spesa complessiva di un'onza, 23 tari e 5 grani al mese. Nonostante tutto, i prigionieri si ammalarono a causa del freddo e dell'umidità, e i viceré ordinarono al castellano di comprare pollame e medicine per curarli, vestiti e scarpe per coprirli in modo adeguato, «ca tucti li vestimenta et calciamenta su vecchi, strazata et nenti valinu»¹⁰⁰. Inoltre, pesavano sul bilancio le spese per le campane. Il 26 marzo 1443 il viceré ordinò di fare riparare la campana del castello e una porta, che «pati reparacioni et per quistu non po servir a la guardia di lu castello»¹⁰¹. Il 14 aprile 1445 il notaio della secrezia consegnò al vice-castellano una campana nuova del peso di 9 cantari e 14 rotoli, fatta utilizzando anche il metallo della vecchia campana del castello, ormai rotta, del peso di 84 rotoli¹⁰².

Nel maggio 1444 Alfonso V era preoccupato per le condizioni in cui versava il castello «propter eius antiquissimam vetustatem» e temeva che «si successivis et assiduis reparacionibus non subveniretur de brevi deveniret penitus in ruynam aut saltem pro reparacione eius amplissima pecuniarum summa opus esset». Pertanto, ordinò al secreto di portare da 3 a 18 onze la spesa ordinaria «pro frabrica et reparacione» del castello, durante la vita di Pietro Cardona, e di spendere il denaro «in illa parte seu loco magis necessario» secondo il parere del castellano o del suo reggente¹⁰³. Per sopperire alla scarsità di fondi, il 7 luglio 1445 il notaio della secrezia consegnò a Dalmau de Raiatel, procuratore del castellano, alcuni attrezzi della Regia Curia utilizzati nella *maramma* del monastero di S. Martino. Si trattava di 5 corde di canapa, 2 *libani*, 2 tinelli, un ponteggio di legno (fatto con 6 tavole di ceppo, una trave tagliata, 6 travicelle), 3 giornelli, un cerchio incordato, una pala di ferro e una di legno, 2 tavole di legno, un secchio per l'acqua, 2 corbe e 2 *saccodimi* (piccole funi)¹⁰⁴. Il 6 marzo

1448, terminati i lavori eseguiti di fronte alla chiesa di S. Pietro *de Balnearia*, rimasero nel castello 2 corde, una pala di ferro, una zappa, una grande taglia e 6 tavole d'abete utilizzate per fare le porte della *maramma*.

Nel quinquennio 1445-50 la maggior parte dei fondi fu destinata, oltre che agli stipendi, alle munizioni e alle fortificazioni, indispensabili per la difesa del castello. Tra il 1445 e il 1447 il vice-castellano ricevette 3 cantari e 10 rotoli di salnitro, pagati 3 onze, 6 tari e 15 grani¹⁰⁵. Informato dal Cardona che il secreto si era rifiutato di pagare i salari e le 18 onze dei restauri, il 23 novembre 1449 il re gli ingiunse di provvedere immediatamente¹⁰⁶. Tra il settembre 1449 e il gennaio 1450 si sborsarono 7 onze, 12 tari e 13 grani per acquistare 3 cantari e 87 rotoli di salnitro, un cantaro di zolfo, un cantaro e 34 rotoli di *aguti balluni* (proiettili)¹⁰⁷ per le bombarde; 7 onze e 5 tari per sei travi grandi d'abete e 100 travicelli per le bertesche; 4 onze, 7 tari e 10 grani per 61 salme di calce per la *maramma* del barbacane. I lavori di restauro furono affidati a Bartolomeo de Rivaldo, che spese 3 onze per il barbacane e si occupò delle bertesche e dei mantelletti. L'unica spesa non bellica furono le due onze pagate a Cola de La Petra per rifare la scala di pietra posta dentro il castello, che era crollata¹⁰⁸.

In seguito alla morte di Pietro Cardona, il 26 agosto 1451 il re concesse il castello a vita al catalano Giovanni Antonio Foixá, trinciatore delle vivande regie, figlio del *miles* Hughet, *domicellus* di Martino I⁰⁹, con l'usuale stipendio di 36 onze, in cambio di 200 onze annue sui porti della Sicilia¹¹⁰. Il Foixá si dovette assentare e il castello fu affidato a Sancho Zabata, che l'8 settembre 1452 fu autorizzato a lasciarlo a un sostituto, poiché doveva partire «pro valitudine recuperanda»¹¹¹. Tra il 1453 e il 1455 il vice-castellano era Arnau Maler¹¹², nel 1456-57 *misser* Narasi di Mansune, nel 1457-58 Giovanni Dominge¹¹³, nel 1458-59 il nobile Giovanni de Vinenzi, che il 29 marzo 1459 rese omaggio a Giovanni II d'Aragona, nuovo re di Sicilia, come procuratore del Foixá¹¹⁴. Come sempre il numero dei *servientes* variò, a seconda delle circostanze. Mentre nel gennaio 1456 il viceré autorizzò il castellano a portarli da 15 a 30, per soccorrere il castello¹¹⁵, nel 1457-58 furono di nuovo 15¹¹⁶. Altra preoccupazione costante rimase il vettovagliamento e nell'agosto 1453 il re ordinò al viceré di utilizzare i fondi della tesoreria regia per rifornire di viveri il castello¹¹⁷.

All'epoca del Foixá, furono effettuati lavori a S. Giovanni del Castello a mare. Nel 1452 il carpentiere Michele de Miglacio ebbe 12 tari per costruire e montare una cigogna d'olmo nella campana grande del castello¹¹⁸. Nel 1453 l'abate di S. Spirito assunse due mastri, pagati 3 tari e 10 grani a canna, per la *maramma* delle case e del giardino della chiesa di S. Giovanni¹¹⁹. Tra il 1453 e il 1458 una parte dei fondi fu destinata a lavori di muratura e carpenteria e alle armi, ma il problema principale rimase la copertura dei tetti. Sebbene il vice-castellano l'avesse informato che era necessario effettuare restauri «tantu in la sala, in lu sou coperticiu et porti, quantu in li altri coperticii di li casi et officii» e occorrevano tegole «et altri cosi», nel 1453 il viceré ordinò al secreto di spendere 10 onze, anziché 15 come in passato, poiché non si poteva erogare una somma maggiore «per li grandi necessitati di la curti et carriki di la secrecia»¹²⁰. Nel 1455 furono effettuati piccoli lavori nella cisterna. Il carpentiere Giovanni Perrunachii ebbe 12 tari per una grata di rovere e olmo che doveva coprire la bocca della cisterna, il fabbro Giovanni Piccardo 3 tari e 10 grani per la serratura con chiave della grata. Inoltre, si spesero un tari e 10 grani per fare due crivelli per la polvere di bombarda¹²¹. Nel 1456 il viceré destinò 18 onze ai restauri del castello¹²². Nel 1457-58 Salvatore di Miscu, «riminaturi di casi» (restauratore)¹²³, ebbe 2 onze e 12 tari per *conzari* le case poste dentro il castello. Probabilmente mastro Salvatore doveva riparare il tetto, dato che il mulattiere Pietro Lu Munti ricevette 4 tari per trasportare 800 tegole dallo *stazzone* (fabbrica)¹²⁴ del ponte dell'Ammiraglio al castello. Inoltre, Blasio Pappacuda di Lipari vendette 135 tavole calabresi e 40 travicelli, del costo di 2 onze, 14 tari e 14 grani, mastro Pietro de Filippo un migliaio di chiodi per *intabulari*, per 5 tari e 4 grani. Una parte dei fondi fu destinata alle armi. Guglielmo de Calandrino e Peri Pillizeri ricevettero un'onza, 19 tari e 10 grani per costruire in tredici giorni uno stipo per le armi, le pelli e le balestre, pagati un tari e 15 grani al giorno, mentre il loro garzone lavorò quattro giorni per un tari al giorno. Giovanni Scorchavecha di Piazza vendette 10 canne di canapa grezza del costo di 7 tari, per coprire le balestre e gli arnesi. Giovanni Bernardo di La Rocca, *compagnuni* del castello, ebbe 15 tari per riparare i quadrelli delle balestre, l'armaiolo Michele Mignera un'onza «per furbiri et conzari» le armi bianche¹²⁵. In conclusione, nella prima metà del XV secolo l'en-

demica debolezza e il precario stato di conservazione del Castello a mare dipesero da molteplici fattori. In primo luogo, i castellani mostrarono un sempre maggiore disinteresse per la fortezza; mentre Bernardo Roudus visse a Palermo, il *miles* Giovanni de Villaragut affidò spesso il castello a parenti e luogotenenti, il conte Pietro Cardona e Giovanni Antonio Foixá delegarono la gestione a procuratori e vice-castellani. Inoltre, gli scarsi fondi bastavano a stento a pagare gli stipendi e il vettovagliamento, con evidenti ripercussioni sulla dotazione bellica e sulla manutenzione del castello, bisognoso di continui lavori di restauro. Costruito per controllare le acque antistanti il porto, il castello doveva al mare la sua nascita, ma anche i suoi molteplici problemi. L'umidità e la salsedine, trasportata dalla brezza marina, corrodevano rapidamente e inesorabilmente sia le opere in muratura sia le strutture lignee. Inoltre, le tempeste danneggiavano la cinta muraria eretta a protezione del castello. Oltre agli agenti atmosferici, dal mare giungevano anche i nemici,

capaci d'infliggere danni materiali ancora maggiori. Accrescevano la sua vulnerabilità l'uso di materiali scadenti, o riciclati, e tecniche costruttive non sempre avvedute. Non a caso, il punto più debole erano i solai, che erano esposti a rovinosi crolli, anche a causa dell'acqua piovana, se non venivano costruiti a regola d'arte e con adeguati canali di scolo. Al di là dei molteplici problemi, il castello mantenne un suo ruolo e una sua identità all'interno della città. Noti banchieri palermitani, come Pietro Afflitto e Battista Alliata, finanziarono i restauri del castello. Fra le personalità di spicco impegnate nella direzione dei lavori, figurano Matteo de Mediolano, responsabile della *maramma* di Palermo, e Pino de Iacopinello, *marammiere* della cattedrale. Alcuni artigiani lavorarono nel castello per più anni e, a volte, facevano parte della medesima famiglia. Infine, anche gli ebrei contribuirono alla manutenzione e alla ristrutturazione del castello, lavorando come mulattieri, fabbri, muratori, imbianchini e manovali.

¹ Sul Castello a mare si segnalano i seguenti testi: R. LA DUCA, *Il Castello a mare di Palermo*, Palermo 1980; R. SANTORO, *La Sicilia dei castelli*, Palermo 1986, pp. 37-38, 64-67; *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2002, pp. 339-342; P. SARDINA, *I Catalani ed il Castello a mare di Palermo*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de nova planta*, atti del XVII congresso di storia della Corona d'Aragona (Barcelona-Lleida 7-12 settembre 2000), voll. 3, Barcelona 2003, II, pp. 379-393.

² ID., *L'inventario dei beni di Bernardo Roudus, un catalano a capo del Castello a mare di Palermo (1397-1403)*, in *Segni manuali e decorazione nei documenti siciliani*, a cura di D. Ciccarelli, Palermo 2002, pp. 145-174.

³ ID., *Palermo e i Chiaromonte. Splendore e tramonto di una signoria*, Caltanissetta 2003, pp. 314-322.

⁴ Archivio di Stato di Palermo (ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Reali, reg. 1, c. 53v). Per l'etimologia della parola *maramma* si veda: G. CARACAUSI, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo 1983, pp. 277-279. Sulla *maramma* si veda in particolare: G. BRESCH BAUTIER-H. BRESCH, *Maramma. I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale*, in *I mestieri. Organizzazione Tecniche Linguaggi* in «Quaderni del Circolo Semiologico Siciliano», 17-18, Palermo 1984, pp. 145-184.

⁵ P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte...*, cit., pp. 322-325. Nel 1402-3 Giovanni fu giurato dell'Albergheria.

⁶ ASPa, *Real Cancelleria (R. Canc.)*, reg. 46, cc. 216v-217r.

⁷ Ivi, *Secrezia*, reg. 352, c. 139r.

⁸ Ivi, *R. Canc.*, reg. 46, cc. 216v-217r.; *Secrezia*, reg. 38, c. 33v.

⁹ Ivi, reg. 352, c. 142r.

¹⁰ La regina ordinò di rifornire il castello con 100 salme di legna, 50 di frumento, 4 bertesche, 5 cantari di ferro, 2 corde lunghe di *catinaci*, un barile di filo di balestra, 4 rotoli di olio *rustico*, 4 rotoli *decolon* (ivi, reg. 38, c. 44). Il termine siciliano *dicolona* significa medicina, si veda: *Il vocabolario siciliano-latino di L.C. Scobar*, a cura di A. Leone, Palermo 1990, *ad vocem*. Su Bianca di Navarra si veda: M.R. LO FORTE, *C'era una volta una regina... Due donne per un regno: Maria d'Aragona e Bianca di Navarra*, Napoli 2003.

¹¹ Su Bernat Cabrera si veda: P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991, pp. 535-536.

- ¹² R. STARRABBA, *Lettere e documenti della regina Bianca vicaria di Sicilia*, Palermo 1887, p. 296; P. SARDINA, *Rivolte, tumulti, conflitti sociali e remissioni nelle pergamene medievali dell'Archivio Storico Comunale di Palermo (1333-1452)*, in *Il Tabulario dell'Archivio storico di Palermo (secc. XIV-XIX)*, Palermo 2003, p. 27.
- ¹³ Archivio Storico del Comune di Palermo (ASCPa), *Atti del Senato*, reg. 23, cc. 43v-44r.
- ¹⁴ ASPa, *Secrezia*, reg. 38, cc. 60v-61r. Privato dai ribelli dei redditi dell'abbazia calabrese di S. Stefano del Bosco, di cui era commendatario, nel 1424 frate Bernardo ottenne i benefici, le grangie e i beni delle abbazie di Casamari e Fossanova, in attesa di riavere i proventi di S. Stefano (ivi, *R.Canc.*, reg. 55 bis, cc. 99v-100r; *Secrezia*, reg. 39, cc. 174v-175r).
- ¹⁵ R. STARRABBA, *Lettere e documenti ...*, cit., pp. 141-142, doc. VII.
- ¹⁶ ASPa, *R.Canc.*, reg. 48, c. 138v. Sul compromesso di Caspe si veda: D. ABULAFIA, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari 2006, pp. 185-188.
- ¹⁷ ASPa, *Secrezia*, reg. 38, cc. 77r-78 r.
- ¹⁸ Ivi, *Notai defunti*, not. Paolo de Rubeo, reg. 604, cc. 42v-43r.
- ¹⁹ Ivi, *R.Canc.*, reg. 49, cc. 169r e 188v.
- ²⁰ Si trattava di Chicco di Laurenzu, Guglielmo Vitali, Perricone Cucia, Raimondo Bilingheri, Guglielmo di Marsigla, Giovanni di Dalfinat, Antonio Puyolt, Giovanni Gener, Cola di Nothu, Antonio di Ticeri, Antonio di Rabacza e Pietro Buscarinu (Ivi, *Secrezia*, reg. 38, c. 101v.)
- ²¹ Ivi, *R.Canc.*, reg. 50, cc. 156v-157r, 168r.
- ²² Ivi, *Secrezia*, reg. 38, cc. 129r, 142v.
- ²³ ASCPa, *Atti del Senato*, reg. 26, c. 17r.
- ²⁴ ASPa, *Secrezia*, reg. 38, cc. 71r-72v.
- ²⁵ ASCPa., *Atti del Senato*, reg. 25, c. 22v.
- ²⁶ ASPa, *Secrezia*, reg. 38, cc. 70r-71r, 72v, 79r.
- ²⁷ Il termine *garraffu* deriva dall'arabo e significa canale (G. CARACAUSI, *Arabismi medievali di...*, cit., pp. 237-238).
- ²⁸ ASCPa, *Carte varie*, reg. 3, cc. 2-7, 26r, 29-30. Sulla topografia di Palermo si veda: H. BRESK, *Filologia urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, in «Incontri meridionali», III, 1-2, 1981, pp. 9-10.
- ²⁹ Il termine siciliano *tuchena* o *duchena* presenta numerose varianti, deriva dall'arabo e indica un muretto, un sedile o un banco di pietra (G. CARACAUSI, *Arabismi medievali di...*, cit., pp. 215 e 413).
- ³⁰ ASCPa, *Carte varie*, reg. 3, cc. 11-25. Su muratori, fabbri e carpentieri si veda: G. E H. BRESK, *Lavoro agricolo e lavoro artigianale nella Sicilia medievale*, in *La cultura materiale*, atti del I Congresso Internazionale di Studi Antropologici siciliani (Palermo 12-15 gennaio 1978), Palermo 1980, pp. 91-139; N. ARICÒ, *Architector seu magister assie. Carpentieri e muratori in Sicilia nei secoli XIV-XVIII*, in *I mestieri. Organizzazione...*, cit., pp. 185-197.
- ³¹ ASCPa, *Atti del Senato*, reg. 27/1, cc. 12v-13r.
- ³² Si veda *Il vocabolario siciliano-latino...*, cit., *ad vocem*.
- ³³ ASCPa, *Carte varie*, reg. 3, cc. 9-10.
- ³⁴ G. BRESK BAUTIER-H. BRESK, *Maramma. I mestieri...*, cit., p. 184. In siciliano il *truppeddu* è un legno di grosse dimensioni non sagomato (V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo 1862, *ad vocem*).
- ³⁵ Sul garzonato a Palermo si veda: P. CORRAO, *L'apprendista nella bottega palermitana (secc. XIV-XVII)*, in *I mestieri. Organizzazione...*, cit., pp. 137-151.
- ³⁶ Per il termine *abbuccari* si veda: G. BRESK BAUTIER- H. BRESK, *Maramma. I mestieri...*, cit., pp. 177. Per *inblankiari* si veda: *Testi d'archivio del Trecento*, a cura di G.M. Rinaldi, 2 voll., Palermo 2005, II, voce *inblankari*.
- ³⁷ V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano...*, cit., voce *attrattu*.
- ³⁸ *Il vocabolario siciliano-latino...*, cit., voce *charamida*.
- ³⁹ G. BRESK BAUTIER- H. BRESK, *Maramma. I mestieri...*, cit., p. 183.
- ⁴⁰ Ivi, p. 180; V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano...*, cit., *ad vocem*.
- ⁴¹ In un inventario del 1430 figurano venti tavole di Venezia, in un altro del 1439 tre tavole veneziane vecchie da letto (H. BRESK, *Une maison de mots: inventaires palermitains en langue sicilienne (1430-1456)*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», XVIII, 1995, pp. 127 e 142).
- ⁴² V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano...*, cit., voce *marruggiu*; *Il vocabolario siciliano-latino...*, cit., voce *marruiiu*.
- ⁴³ V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano...*, cit., voci *cartedda* e *cufinu*; *Il vocabolario siciliano-latino...*, cit., voce *cannistru*.
- ⁴⁴ G. BRESK BAUTIER- H. BRESK, *Maramma. I mestieri...*, cit., p. 180.
- ⁴⁵ I muratori utilizzavano i giornelli di posta e quelli di maniari (ASPa, *Secrezia*, reg. 39, c. 241).
- ⁴⁶ Per i *baxardi* (*bayardi*, *baiardi*) si veda: *Il vocabolario siciliano-latino...*, cit., voce *bayalardu*; *Vocabolario siciliano*, a cura di G. Piccitto, vol. I, Palermo 1977, voce *bbaiardu*.

- ⁴⁷ G. BRESC BAUTIER-H. BRESC, *Maramma. I mestieri...*, cit., p. 179.
- ⁴⁸ ASPa, *Secrezia*, reg. 38, c. 140.
- ⁴⁹ ASCPa, *Atti del Senato*, reg. 27, c. 25v.
- ⁵⁰ Ivi, reg. 29/1, c. 28r; reg. 29/ 2, cc. 22r, 33r; reg. 29/3, cc. 9, 26-27r; reg. 29/5, c. 22r.
- ⁵¹ ASPa, *Secrezia*, reg. 38, cc. 129r, 142v; *R.Canc.*, reg. 54, cc. 66 v-67r; reg. 55, c. 51v.
- ⁵² Ivi, reg. 54, cc. 134v, 196 v-197r.
- ⁵³ Il siciliano *viridisca* significa *propugnaculum* (*Il vocabolario siciliano-latino...*, cit., *ad vocem*).
- ⁵⁴ ASPa, *R.Canc.*, reg. 55, cc. 220-221r.
- ⁵⁵ I mantelletti erano ripari mobili, montati su ruote, utilizzati come macchine di approccio dagli assalitori per attaccare e dagli asse-
diati per difendersi (G. CANESTRINI, *Arte militare meccanica medievale*, Bologna 1974, pp. 66-67, fig. XI).
- ⁵⁶ Sulle bombarde si veda: ivi, pp. 205-211; E.E. VIOLLET LE DUC, *Encyclopédie médiévale*, ed. a cura di G. Bernage, [Bayeux 1978] Tours
2000, pp. 461-463.
- ⁵⁷ ASPa, *R.Canc.*, reg. 54, c. 509v.
- ⁵⁸ ASCPa, *Atti del Senato*, reg. 29/3, cc. 3r, 34r.
- ⁵⁹ ASPa, *R.Canc.*, reg. 55, c. 193r.
- ⁶⁰ Ivi, *Secrezia*, reg. 39, cc. 49v-52r; reg. 40, cc. 27v-28, 75, 213. Il 6 giugno 1422 Simone fu nominato credenziere della gabella dello zuc-
chero a vita.
- ⁶¹ Ivi, *R.Canc.*, reg. 55, cc. 404v-405r, 423v-424r.
- ⁶² Lo stipendio rimase invariato sino al 1440 (ivi, reg. 55 bis, cc. 88v-89r; reg. 56, c. 160v; reg. 57, c. 103v; reg. 58, c. 39v; reg. 60, c. 43r;
reg. 62, cc. 19v-20r; reg. 67, c. 41r; reg. 70, cc. 18v-19r; reg. 73, c. 42r; reg. 74, c. 50v; reg. 75, c. 42r; *Secrezia*, reg. 39, cc. 207r-209v).
- ⁶³ Ivi, *R.Canc.*, reg. 58, cc. 79v-80r.
- ⁶⁴ Ivi, *Secrezia*, reg. 40, c. 112v. Tra il 1429 ed il 1435 il castellano ricevette un tonno dalle tonnare di Solanto e S. Giorgio (ivi, cc. 29r,
55r, 137v, 171v, 228v).
- ⁶⁵ Ivi, *R.Canc.*, reg. 55, cc. 423v-424r; reg. 57, c. 208r; *Secrezia*, reg. 40, c. 29r.
- ⁶⁶ Ivi, reg. 353, cc. 99r-101r, 108; reg. 354, cc. 49, 80-82; reg. 38, cc. 238v-240v; reg. 39, c. 238v; *R.Canc.*, reg. 74, c. 620r; reg. 75, cc. 226v-
227r.
- ⁶⁷ Ivi, reg. 50, cc. 156 v-157r; reg. 54, cc. 66 v-67 r; reg. 55, c. 51v; reg. 55 bis, cc. 64r, 88v-89r; reg. 56, c. 160v; reg. 57, c. 103v; reg. 58, c.
39v; reg. 60, c. 43r; reg. 62, cc. 19v-20r.
- ⁶⁸ Ivi, *Secrezia*, reg. 354, cc. 49, 80-82; *R.Canc.*, reg. 67, c. 41r.
- ⁶⁹ Ivi, reg. 71, c. 163r.
- ⁷⁰ Ivi, reg. 60, c. 55r; reg. 62, c. 26r; reg. 56, c. 160v; reg. 66, c. 44v; reg. 67, c. 53v; reg. 70, c. 25r; reg. 81, c. 79r.
- ⁷¹ Ivi, *Secrezia*, reg. 39, c. 181v.
- ⁷² Ivi, *R. Canc.*, reg. 78, cc. 237v-238r.
- ⁷³ Ivi, *Secrezia*, reg. 39, c. 120v.
- ⁷⁴ Ivi, *R.Canc.*, reg. 58, cc. 43r, 94; reg. 60, c. 88r; reg. 64, c. 84r; reg. 65, c. 130v; reg. 67, c. 90v.
- ⁷⁵ Ivi, reg. 57, c. 208r.
- ⁷⁶ Ivi, reg. 62, c. 26r.
- ⁷⁷ Ivi, reg. 64, c. 130r. Allora la madre di Marella, Chiccarella, viveva nel palazzo Reale (ivi, c. 129v).
- ⁷⁸ Ivi, reg. 66, c. 187r.
- ⁷⁹ Ivi, reg. 68, cc. 25r, 109v; *Secrezia*, reg. 40, cc. 108v-109.
- ⁸⁰ Ivi, *R.Canc.*, reg. 70, c. 57r; reg. 71, cc. 124, 313v-314r; reg. 73, c. 122; reg. 75, cc. 108, 209, 320v-321r; reg. 76, cc. 104v-105r; reg. 80, c.
145v; reg. 86, c. 148; reg. 95, cc. 118v-119; *Secrezia*, reg. 40, cc. 199v-200r; reg. 353, c. 144. Marella continuò a percepire il vitalizio alme-
no fino al 1458-59, quando il denaro fu riscosso dal figlio Federico (ivi, reg. 361, c. 151r).
- ⁸¹ Ivi, *R.Canc.*, reg. 58, c. 68.
- ⁸² G. BRESC-BAUTIER, *Artistes, patriciens et confréries. Production et consommation de l'œuvre d'art à Palerme et en Sicile Occidentale (1348-
1460)*, Roma 1979, pp. 175-177.
- ⁸³ ASPa, *R.Canc.*, reg. 60, cc. 51v, 191v-192r.
- ⁸⁴ Ivi, reg. 62, cc. 135v-136r.
- ⁸⁵ Ivi, reg. 64, cc. 104r, 130r.
- ⁸⁶ Ivi, reg. 66, c. 44v.
- ⁸⁷ Ivi, reg. 68, c. 166.
- ⁸⁸ Si trattava di cinque balestre di tornio, sei di *sanfonia* e una a piede (ivi, *Secrezia*, reg. 353, c. 108).

- ⁸⁹ Ivi, reg. 354, c. 89r.
- ⁹⁰ Ivi, *R.Canc.*, reg. 74, cc. 348r, 620r.
- ⁹¹ Ivi, reg. 75, cc. 226v-227r. Nominato verbalmente portiere della dogana dal viceré, Nicolò fu confermato dall'infante Pietro il 17 novembre 1435 (ivi, *Secrezia*, reg. 40, c. 268).
- ⁹² Ivi, *R.Canc.*, reg. 77, c. 46r. Antonio avrebbe avuto uno stipendio di 18 onze annue.
- ⁹³ Ivi, reg. 80, c. 44v. Su Pietro Cardona si veda: A. RYDER, *The kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford 1976, *ad indicem*.
- ⁹⁴ ASPa, *R.Canc.*, reg. 78, c. 72v; *Secrezia*, reg. 39, cc. 238v-240r.
- ⁹⁵ *Il vocabolario siciliano-latino...*, cit., voce *stralla*.
- ⁹⁶ Il *libano* è una corda o fune, usata per vari scopi (G. CARACAUSSI, *Arabismi medievali di...*, cit., p. 268).
- ⁹⁷ La lancia *de la faiçó de Xerès* (*llança de mà* o *llança manesca*) non superava i tre metri ed era un'arma da getto indicata per la difesa, la lancia lunga con la punta di ferro misurava fra tre metri e mezzo e quattro metri e mezzo ed era un'arma offensiva (M. DE RIQUER, *L'arnès del cavaller*, Barcelona 1968, pp. 164-166).
- ⁹⁸ ASPa, *R.Canc.*, reg. 80, c. 47r.
- ⁹⁹ Ivi, *Secrezia*, reg. 39, cc. 240r, 241; reg. 357, c. 98; reg. 359, cc. 81-82.
- ¹⁰⁰ Ivi, *R.Canc.*, reg. 76, cc. 298, 355v-356r; reg. 78, c. 153.
- ¹⁰¹ Ivi, reg. 80, c. 47r.
- ¹⁰² Ivi, *Secrezia*, reg. 39, c. 240v.
- ¹⁰³ Ivi, *R.Canc.*, reg. 81, cc. 363-364r.
- ¹⁰⁴ Ivi, *Secrezia*, reg. 39, c. 241r. Il termine siciliano *saccodima* corrisponde al latino *resticula*, ossia piccola fune (*Il vocabolario siciliano-latino...*, cit., *ad vocem*).
- ¹⁰⁵ ASPa, *Secrezia*, reg. 39, c. 241.
- ¹⁰⁶ Ivi, *R.Canc.*, reg. 85, cc. 90v-91.
- ¹⁰⁷ Dovrebbe trattarsi di chiodi e palle di ferro. Per il termine *aguti* si veda: *Testi d'archivio...*, cit., II, p. 503.
- ¹⁰⁸ ASPa, *Secrezia*, reg. 358, cc. 98-100.
- ¹⁰⁹ Ivi, *R.Canc.*, reg. 55, cc. 363-367. Su Hughet si veda: P. CORRAO, *Governare un regno...*, cit., p. 549.
- ¹¹⁰ ASPa, *R.Canc.*, reg. 86, cc. 120-121r, 125-128; reg. 88, cc. 28v-29r.
- ¹¹¹ Ivi, reg. 89, cc. 31v-32r.
- ¹¹² Ivi, reg. 88, c. 352; *Secrezia*, reg. 360, c. 106.
- ¹¹³ Ivi, reg. 361, cc. 86-87, 100-101r.
- ¹¹⁴ Ivi, *R. Canc.*, reg. 100, c. 134r.
- ¹¹⁵ Ivi, reg. 101, cc. 33-34r.
- ¹¹⁶ Ivi, *Secrezia*, reg. 361, cc. 86-87, 100-101r.
- ¹¹⁷ Si trattava di «pavi, vinagre, cartis salades, formages, alis, legums» (ivi, *R. Canc.*, reg. 88, cc. 407v-408r).
- ¹¹⁸ Ivi, *Secrezia*, reg. 359, c. 98r.
- ¹¹⁹ G. BRESC BAUTIER- H. BRESC, *Maramma. I mestieri...*, cit., p. 174.
- ¹²⁰ ASPa, *R. Canc.*, reg. 88, c. 352.
- ¹²¹ Ivi, *Secrezia*, reg. 360, c. 106.
- ¹²² Ivi, *R. Canc.*, reg. 101, cc. 33r-34r.
- ¹²³ *Testi d'archivio...*, cit., II, p. 585, voce *riminatura*.
- ¹²⁴ V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano...*, cit., *ad vocem*.
- ¹²⁵ ASPa, *Secrezia*, reg. 361, cc. 100r-101r.